

gianluca costantini

POLITICAL
Comics

“Noi non rimarremo
in silenzio”
Sophie Scholl

contenuti:

Quei maledetti che bruciano le bandiere

Testo Allan Antliff
Disegni Gianluca Costantini

Tutte le immagini Copyright di © Gianluca Costantini. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo sito può essere riprodotta in qualsiasi forma o nei contenuti, elettronicamente o meccanicamente, senza il permesso scritto dell'artista.

Associazioni e gruppi progressisti, non-profit, attivisti possono usare qualsiasi immagine del sito indicando Gianluca Costantini e riprodotte sul Web, linkate il sito!

www.politicalcomics.org



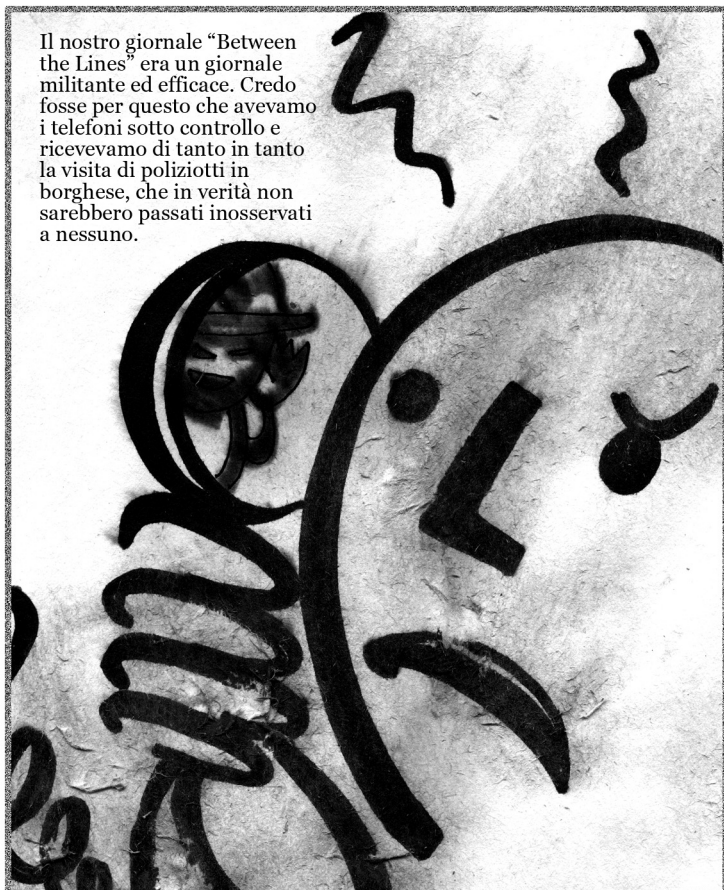
Allan Antliff
Gianluca Costantini

Quei maledetti che bruciano le bandiere

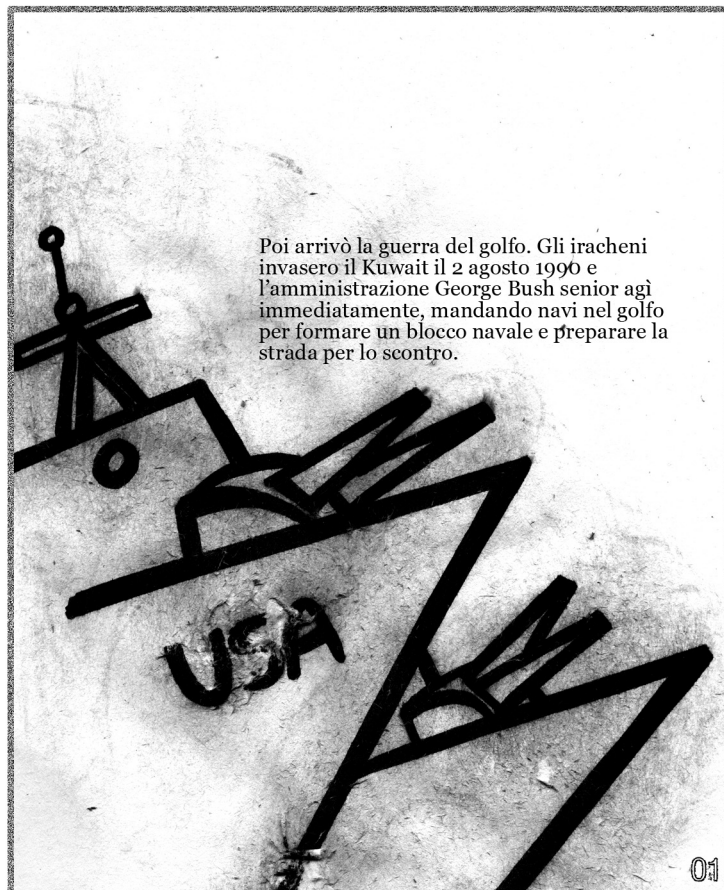
Attualmente sono professore universitario di storia dell'arte, specializzato nel rapporto tra arte e anarchia. Ma nel 1991, durante la prima Guerra del Golfo, facevo parte di un collettivo di cinque persone che pubblicava un giornale bisettimanale gratuito, "Between the lines" (Tra le righe) a Kingston, una città nell'Ontario dell'est, in Canada. Ero il redattore della cronaca, e mi occupavo di attivismo di base e delle malefatte del governo da un punto di vista anarchico.



Il nostro giornale usciva due volte al mese e veniva distribuito in tutto l'Ontario orientale. Abbiamo fatto cose importanti: condurre la protesta per fermare l'acquisto da parte del comune di un inceneritore di rifiuti, ma anche sostenere la ribellione armata della nazione Mohawk ad Oka, nel Quebec, nell'estate del 1990, quando alcuni responsabili del governo locale hanno tentato di espropriare illegalmente parte del territorio dei Mohawk per farne un campo da golf.



Il nostro giornale "Between the Lines" era un giornale militante ed efficace. Credo fosse per questo che avevamo i telefoni sotto controllo e ricevevamo di tanto in tanto la visita di poliziotti in borghese, che in verità non sarebbero passati inosservati a nessuno.



Poi arrivò la guerra del golfo. Gli iracheni invasero il Kuwait il 2 agosto 1990 e l'amministrazione George Bush senior agì immediatamente, mandando navi nel golfo per formare un blocco navale e preparare la strada per lo scontro.



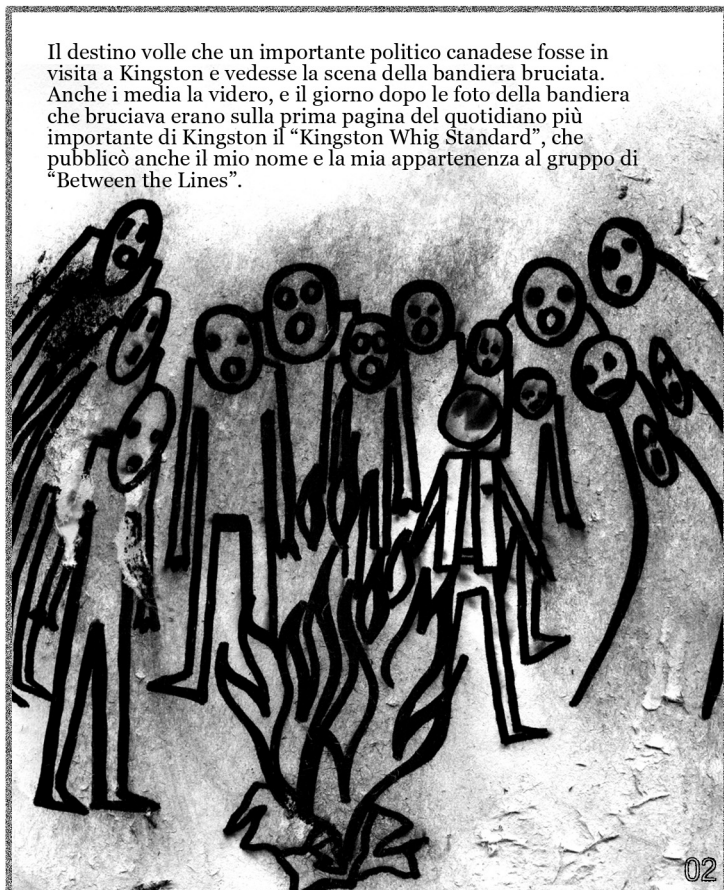
Mi resi conto già in agosto che anche il Canada sarebbe stato coinvolto, quando una notizia alla radio annunciò che il primo ministro canadese, Brian Mulroney, leader del reazionario partito Conservatore Progressista, mandò navi canadesi nel Golfo per partecipare al blocco degli USA. Si trattò, a tutti gli effetti, di un'azione di guerra, e venne effettuata mentre il parlamento era in pausa estiva, senza dibattito, dietro le spalle dei cittadini.



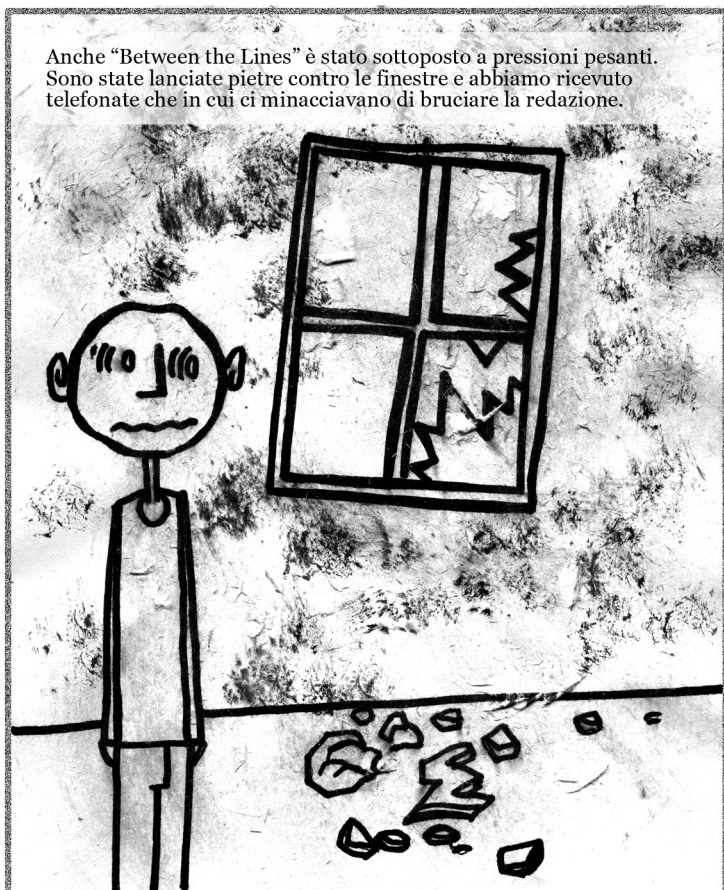
Mulroney continuò a impegnare sempre più truppe per tutto l'autunno del 1990, ma il dibattito parlamentare circa l'opportunità dell'entrata in guerra del Canada iniziò soltanto all'inizio di gennaio del 1991. Per quell'epoca navi e aerei erano già stati inviati, e la coalizione capeggiata dagli Stati Uniti stava decidendo quando sferrare l'attacco.

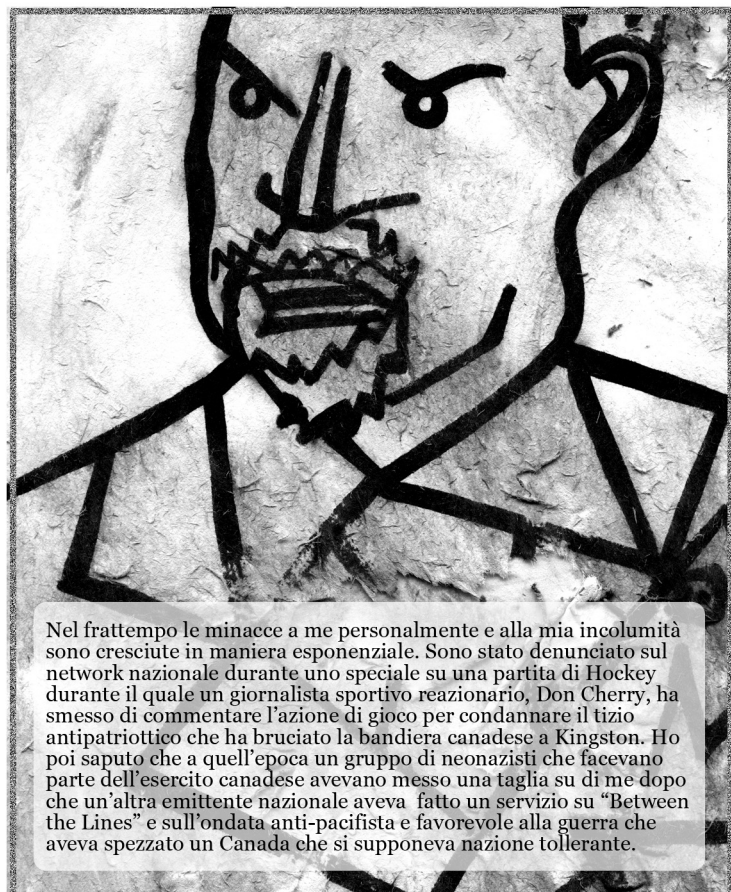


Il dibattito parlamentare fu una farsa, e tutti lo sapevano. E così, la notte del 16 gennaio, mentre i parlamentari canadesi stavano ancora discutendo sulla risoluzione di guerra presentata da Mulroney, le prime bombe caddero su Bagdad. Il dibattito venne dichiarato concluso, e il governo invitò la popolazione a "sostenere le nostre truppe". Io, dal canto mio, mi misi a capo di una marcia contro la guerra organizzato di fronte al Municipio di Kingston, durante la quale bruciai la bandiera canadese davanti a una folla di dimostranti pacifisti sconvolti.

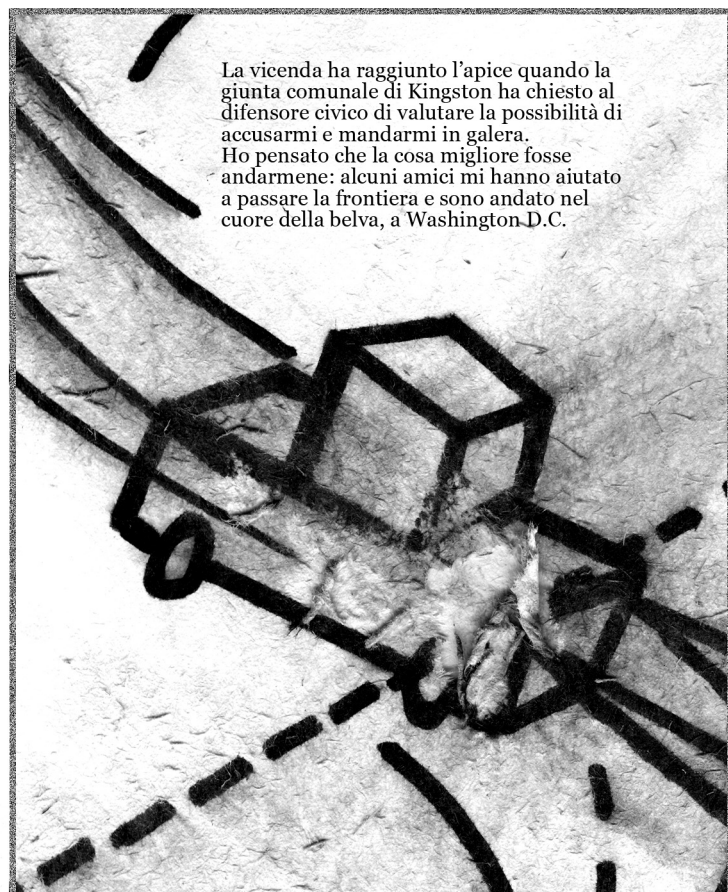


Il destino volle che un importante politico canadese fosse in visita a Kingston e vedesse la scena della bandiera bruciata. Anche i media la videro, e il giorno dopo le foto della bandiera che bruciava erano sulla prima pagina del quotidiano più importante di Kingston il "Kingston Whig Standard", che pubblicò anche il mio nome e la mia appartenenza al gruppo di "Between the Lines".

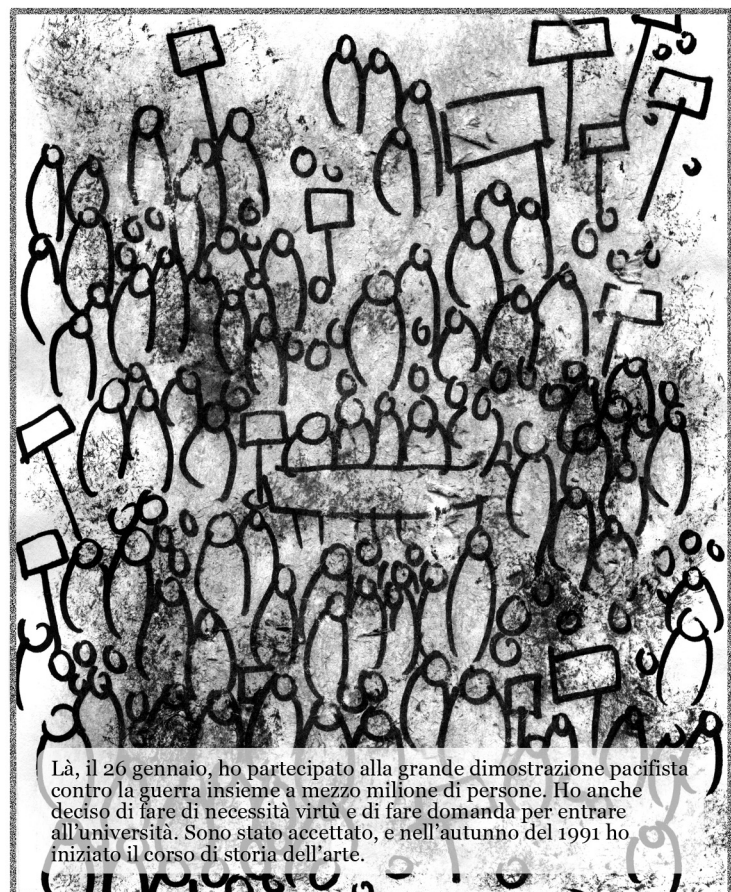




Nel frattempo le minacce a me personalmente e alla mia incolumità sono cresciute in maniera esponenziale. Sono stato denunciato sul network nazionale durante uno speciale su una partita di Hockey durante il quale un giornalista sportivo reazionario, Don Cherry, ha smesso di commentare l'azione di gioco per condannare il tizio antipatriottico che ha bruciato la bandiera canadese a Kingston. Ho poi saputo che a quell'epoca un gruppo di neonazisti che facevano parte dell'esercito canadese avevano messo una taglia su di me dopo che un'altra emittente nazionale aveva fatto un servizio su "Between the Lines" e sull'ondata anti-pacifista e favorevole alla guerra che aveva spezzato un Canada che si supponeva nazione tollerante.



La vicenda ha raggiunto l'apice quando la giunta comunale di Kingston ha chiesto al difensore civico di valutare la possibilità di accusarmi e mandarmi in galera. Ho pensato che la cosa migliore fosse andarmene: alcuni amici mi hanno aiutato a passare la frontiera e sono andato nel cuore della belva, a Washington D.C.



Là, il 26 gennaio, ho partecipato alla grande dimostrazione pacifista contro la guerra insieme a mezzo milione di persone. Ho anche deciso di fare di necessità virtù e di fare domanda per entrare all'università. Sono stato accettato, e nell'autunno del 1991 ho iniziato il corso di storia dell'arte.



Ed ecco, in breve, com'è che sono diventato professore universitario: bruciando la bandiera canadese. Ovviamente non ho smesso di essere anarchico e agitapopolo. Ma questa è un'altra storia.